

Documento XX° Congresso Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna

Il Congresso della Camera del Lavoro Metropolitana CGIL di Bologna condivide e assume la relazione del Segretario Generale uscente Maurizio Lunghi e il valore dei contributi emersi nel corso del dibattito. Condivide e assume l'intervento di Massimo Bussandri, Segretario Generale CGIL E.R. Christian Ferrari Segretario CGIL Nazionale e le conclusioni di Maurizio Landini, Segretario Generale della CGIL.

Il XX° Congresso della CdLM di Bologna si svolge in una fase molto delicata e complessa del quadro economico politico e sociale del nostro paese, così come a livello europeo e internazionale. Siamo, purtroppo, nuovamente in Europa dentro uno scenario di guerra. Quella scatenata dalla Russia nei confronti del popolo ucraino rappresenta quanto di più inaccettabile e antistorico possa essere concepito, con il gravissimo pericolo di vedere messa in discussione la pace che si era affermata in questo continente dopo il secondo conflitto mondiale e la concreta possibilità di un ulteriore escalation del conflitto che non sembra avere limiti. E' grave aver sottovalutato in questi anni, le guerre che si sono scatenate in Europa e ai suoi confini e nel resto del Mondo.

Ribadiamo che il principio che ci deve guidare è rappresentato dal ripudio totale della guerra come mezzo di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, secondo il dettato della nostra Costituzione. Dobbiamo agire, anche attraverso il movimento per la pace, per espellere la guerra dalla storia e continuare a ripudiarla, in qualsiasi forma, ovunque e in ogni parte del mondo.

Il conflitto in Ucraina ha generato diversi gravi problemi sul sistema dei rapporti internazionali commerciali e geopolitici che hanno portato a ricadute sui costi delle materie prime e sui costi dell'energia.

Tutto ciò grava pesantemente sulla vita delle persone e sul sistema economico, incidendo sulla tenuta del tessuto produttivo e dei servizi, in ragione della crescita inflattiva con il conseguente rischio di recessione.

Il combinato disposto legato alla crescita dell'inflazione e al rischio di una recessione economica con l'effetto del caro bollette richiede un immediato intervento individuando tutte le leve che consentono di calmierare i costi per le imprese e le famiglie.

La prima manovra economica del Governo di destra, contro la quale abbiamo scioperato lo scorso 16 dicembre, non risponde in alcun modo ai bisogni e alla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, aggravando il quadro socio-economico del paese. Una manovra ideologica che colpisce i poveri, allarga la condizione già inaccettabile di precarietà, incrementa le disuguaglianze, fa cassa attraverso le pensioni, premia chi evade, prosegue nella demolizione dell'impianto fiscale Costituzionale, non investe sui settori fondamentali come i servizi pubblici e l'istruzione e non affronta nessuno dei nodi strategici che dovrebbero essere al centro delle priorità per lo sviluppo del paese. Manovra che inoltre non affronta i problemi dell'invecchiamento e della disabilità, non prevedendo l'attuazione del DDL sulla non autosufficienza.

E' fondamentale il tema della tenuta degli stipendi e delle pensioni. In questo contesto assume una priorità per la nostra azione sindacale, attraverso la leva contrattuale di primo e secondo livello ed agendo attraverso la contrattazione territoriale e sociale, che può aiutare a contenere gli effetti inflattivi sulle famiglie e l'incidenza sugli affitti. Per quanto attiene alle pensioni va garantita almeno la rivalutazione stabilita dal Governo precedente, tenendo conto dell'inflazione reale.

Sempre in materia previdenziale è fondamentale la proposta indicata nel documento nazionale "Il Lavoro Crea il Futuro" finalizzata a ricostruire un sistema previdenziale pubblico, solidaristico ed equo.

Diventano strategici in questa fase, da un lato, gli interventi a carattere emergenziale, come avvenuto durante la pandemia, per difendere i livelli occupazionali e la tenuta dei redditi, al fine di contenere l'emarginazione sociale e le disuguaglianze; l'altro determinante fattore al quale occorre guardare attiene le politiche sullo sviluppo futuro che, partendo dall'uso delle risorse europee

(PNRR e nuova programmazione dei Fondi Strutturali), nazionali e regionali, dovrà individuare le priorità e le scelte strategiche in chiave di sostenibilità sociale e di transizione ecologica.

Il PNRR mette a disposizione molte risorse economiche, ma si tratta di risorse in conto capitale e quindi per la realizzazione di nuove infrastrutture e per la manutenzione e potenziamento di quelle esistenti. Tutti interventi dei quali, peraltro c'è un grande bisogno. E' mancato però, e manca tutt'ora, un investimento della spesa corrente, quella che serve a pagare il personale pubblico e che è necessaria ad assumere nuovo personale. Se non si finanzia da subito, un piano straordinario di assunzioni e di stabilizzazioni nella Pubblica Amministrazione, rimuovendo i vincoli sulla spesa di personale e sulla contrattazione decentrata, non solo è a rischio la possibilità di portare a conclusione nei tempi stabiliti i progetti del PNRR, ma è certo che quelle opere, quando saranno completate - Tribunali, Ospedali, Case di comunità, asili nido, ecc.. - saranno affidate al privato. Si sta preparando il più grande processo di privatizzazione di servizi pubblici mai sperimentato prima, che l'insieme della CGIL deve contrastare.

Siamo il territorio del Patto regionale per il Lavoro e il Clima e del Patto metropolitano per il Lavoro e lo Sviluppo Sostenibile. Intese che hanno saputo, prima e durante la crisi pandemica, delineare le coordinate su cui lavorare per garantire difesa dell'occupazione, formazione, investimenti su importanti assets del territorio, vedendo l'area metropolitana bolognese sviluppare la capacità di attrarre molti capitali di investimento nazionali e stranieri, e la genesi del Tecnopolo, che sarà un sedime avanzato di tecnologie e di ricerca al servizio del territorio metropolitano, regionale e nazionale.

Poi ci sono le grandi opere infrastrutturali (Passante e Tram) sulla viabilità e sul trasporto pubblico che nel corso dei prossimi anni dovrebbero risolvere annosi problemi di traffico, efficientare il Trasporto pubblico Locale e, soprattutto, determinare un volano di crescita che, a partire dall'edilizia, attraverserà tutti i settori produttivi, migliorando la mobilità di milioni di persone che per lavoro e per turismo frequentano Bologna e le altre città della Regione, o attraversano un nodo strategico per l'intero paese. Il tema della mobilità sostenibile rappresenta un fattore chiave per affrontare le tante criticità riguardanti l'agglomerato urbano di Bologna e il suo ecosistema, come per altro emerge dagli studi propedeutici alla definizione del nuovo PAIR 2030.

Le ultime ricerche sulla situazione sociale, ci dicono che c'è un forte squilibrio demografico: aumentano le famiglie in difficoltà economica, ma anche i single con o senza figli nella medesima condizione; aumentano gli anziani soprattutto soli; i giovani sono sempre più vicini alla soglia di povertà, a causa dei lavori saltuari ed i bassi livelli retributivi. Queste ed altre fragilità sono presenti nel territorio metropolitano, con una distribuzione che presenta disomogeneità nelle diverse zone, e una concentrazione sulla città particolarmente significativa.

A tutti questi problemi bisogna dare risposte, partendo innanzitutto dal tema "lavoro". "Insieme per il Lavoro", frutto dell'accordo con le Istituzioni (Città Metropolitana e Regione), le forze economiche e la Curia, può offrire un contributo, e rappresentare un utile strumento soprattutto per affrontare le condizioni di estrema fragilità e marginalità del mercato del lavoro. Ma bisogna anche puntare ad una azione sistematica e strutturata, attraverso il potenziamento, nel territorio metropolitano, della rete pubblica dei centri per l'impiego, lo sviluppo di reti territoriali per l'occupazione, garantendo un accesso universale alle politiche attive, la presa in carico e la crescita di attività formative orientate secondo le nuove direttrici di sviluppo, anche sulla scorta di quanto previsto dal Piano attuativo regionale del programma Garanzia Occupazionale Lavoro (GOL).

Un sistema territoriale diventa più competitivo, se punta decisamente e contemporaneamente sull'innovazione nei diversi campi: nell'industria, nel sistema di welfare, nell'assetto del mercato del lavoro, nel sistema infrastrutturale, in istruzione e ricerca nell'ambito istituzionale, nella qualità delle relazioni industriali, nel sistema degli orari e dei tempi della città, nel reperimento delle risorse necessarie. Fare i conti con le trasformazioni in atto da tempo, presuppone una forte capacità di innovazione, a partire dalla fase di proposta, quale condizione di una nuova stagione di sviluppo.

Servono scelte chiare di priorità, per rilanciare la vocazione produttiva di beni e di saperi della città, le infrastrutture materiali e immateriali che la sostengano e per rinnovare profondamente il sistema di coesione sociale e meglio consolidare il sistema istituzionale.

Tutto questo, comporta la necessità di un nuovo compromesso sociale, cui sono chiamate le Istituzioni e tutte le forze sociali della città.

Va posto al centro il lavoro, la sua qualità e sicurezza, i saperi, la conoscenza e la ricerca, una nuova e più forte coesione sociale, un nuovo protagonismo dei giovani e delle donne, la dignità delle persone, indipendentemente dalla loro origine e status di cittadinanza, come punto non rinunciabile di una nuova prospettiva di sviluppo civile e sociale.

L'accordo sulla Logistica Etica, così come il Tavolo Metropolitano sulla Legalità devono assumere un ruolo di forte intreccio con le scelte e il governo del territorio, mettendo al centro gli interessi la tutela e la sicurezza delle persone, di chi investe e della garanzia di correttezza e legalità di funzionamento del sistema socio-economico..

La CGIL affronta il suo Congresso in una fase nuova sotto il profilo del Governo del paese. L'affermazione della destra nelle ultime elezioni politiche, anche in conseguenza della legge elettorale, lascia la sinistra di fronte alla necessità di decidere da che punto ripartire, valutando nuove scelte e, soprattutto, affrontando il dilemma di come riconquistare 18 milioni di italiani che non sono andati a votare.

I contenuti dei documenti congressuali della CGIL offrono una occasione per stimolare un dibattito che a, partire dai luoghi di lavoro, costringa le forze di sinistra che si riconoscono nei valori Costituzionali di democrazia, libertà, solidarietà ed emancipazione delle classi più deboli, a misurarsi sui temi e le sfide del lavoro e del futuro assetto geopolitico. L'assenza di una azione di contrasto, anche sul piano teorico e culturale, ai processi di svalutazione del lavoro; l'incapacità di farsi carico della condizione materiale delle persone, in particolare della fascia di popolazione più fragile, rappresentano nel contempo causa della sconfitta e punti dai quali ripartire per la sinistra politica.

Per questo riteniamo necessario continuare la battaglia contro le diseguaglianze prodotte dal sistema economico neoliberista e contro il prevalere di una idea di globalizzazione sregolata e iniqua. Il cosiddetto primato del mercato appare in forte difficoltà dopo la fase pandemica e sotto i colpi delle speculazioni e degli effetti prodotti dalla guerra.

Le priorità sul piano sociale sono rappresentate: dal recupero del potere d'acquisto degli stipendi, delle pensioni e dal necessario intervento sul mercato del lavoro per ridurre la precarietà e garantire rapporti di lavoro a tempo indeterminato, migliorando la qualità dei rapporti di lavoro, per offrire una migliore qualità della vita; dalla riforma del sistema pensionistico, per garantire pensioni adeguate in futuro alle nuove generazioni che, per effetto della discontinuità lavorativa, rischiano livelli retributivi e di pensioni molto bassi; dalla sfida della transizione ecologica e da quella riguardante l'uso delle risorse ambientali, partita che si gioca su scala nazionale, ma anche a livello locale.

Per questo Bologna e la sua Area Metropolitana debbono continuare a svolgere un lavoro e un confronto che si ponga all'avanguardia delle sfide future. Un "laboratorio" dove si possano sperimentare anche forme nuove di welfare in grado di garantire l'universalità dei servizi a partire da quelli essenziali per rispondere ai bisogni dei cittadini e delle famiglie, rafforzando il ruolo pubblico di controllo, di governo e di gestione.

Occorre grande attenzione al settore sanitario e sociosanitario assistenziale evitando che gli effetti della pandemia e della crisi energetica possano attivare strumentalizzazioni e consentire scorciatoie sull'uso delle risorse che, viceversa, deve essere congruo ai costi sostenuti e utile a garantire gli standard di qualità e di carattere universalistico che hanno fatto della Città Metropolitana di Bologna e della Regione un punto di eccellenza sul piano nazionale.

IDEE PER IL LAVORO E LO SVILUPPO FUTURO

La nostra idea di sviluppo si basa da una parte sulla valorizzazione del lavoro, sul riconoscimento della sua identità e soggettività, sul rispetto che gli si deve in tutte le forme in cui si esprime, attuando in tal senso il principio stabilito dall'articolo 1 della Costituzione repubblicana; dall'altra su un forte rilancio di progettualità che sappia coniugare le esigenze di creare nuovi prodotti, nuovi servizi, nuovi posti di lavoro con le risorse disponibili.

In questo senso è stato portato avanti il percorso di applicazione del patto metropolitano, anche attraverso accordi specifici di sito e il Protocollo appalti pubblici, intese rinnovate od in fase di rinnovo.

Il patto è stato anche un grande percorso di analisi della situazione dei settori economici e delle attività pubbliche delle istituzioni locali del nostro territorio e della creazione di strumenti per risolvere i problemi evidenziati.

Dall'inizio dei lavori di un anno e mezzo fa, sono stati attivati 11 Gruppi di lavoro specifici per affrontare nell'Area Metropolitana di Bologna le criticità di: Settore Aeroportuale, Moda, Cultura e spettacolo, Trasporto pubblico non in linea, Sport, Logistica, Commercio e Turismo, Settore delle costruzioni. Oltre due gruppi di lavoro trasversali: uno sulla raccolta e condivisione dei dati statistici e il monitoraggio ed uno sulla rilancio di aziende in crisi attraverso il "Worker By Out (WBO), l'autoimprenditorialità e la trasmissione d'impresa.

72 incontri e 230 partecipanti di 115 soggetti sociali coinvolti, con un ruolo centrale della CGIL di Bologna hanno prodotto interventi nei vari settori. Insieme ad accordi tra le parti come la Carta della Logistica Etica, la Piattaforma READI, il documento sulle Costruzioni, Il report economico sociale Pablo, l'accordo sul sostegno e la formazione sul WBO, la costruzione della rete metropolitana per la Formazione permanente, la costruzione e l'aggiornamento di siti con specifiche pagine WEB di consultazione e internet e il loro aggiornamento i percorsi di formazione, il protocollo sulle buone pratiche per le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo e della produzione culturale.

La nuova Amministrazione comunale di Bologna e della Città Metropolitana, con la diversa gestione delle responsabilità in capo agli assessorati e l'accentramento dei centri decisionali, e con il rischio di uno sbilanciamento di attenzione verso i soggetti sindacali non Confederali, prescindendo dalla effettiva rappresentatività, ha cambiato in modo sostanziale le relazioni con CGIL-CISL-UIL di questo territorio. Ciò ha reso difficile, ed a volte impossibile, arrivare a concretizzare con accordi i percorsi costruiti con il Patto metropolitano, e reso per una lunga fase assai complesse le relazioni con i due enti principali: Comune di Bologna e Città Metropolitana.

La nostra perseveranza, la capacità di concretizzare l'azione sindacale, insieme ad alcune prese di posizione pubbliche, e la strutturale mancanza di visione prospettica sulle politiche sociali dei sindacati autonomi, per la loro natura corporativa, hanno prodotto una svolta, concretizzatasi nella sottoscrizione del nuovo Protocollo di relazioni sindacali con i due enti citati, sbloccando alcuni tavoli di trattativa.

Quel protocollo costituisce un passo in avanti molto significativo ed un possibile punto di svolta. Assume per la prima volta la dimensione metropolitana dei processi di trasformazione in campo economico, sociale e ambientale, come perimetro necessario entro il quale collocare le principali scelte di natura strategica di medio periodo, mettendo al centro due obiettivi fondamentali: la riduzione delle disuguaglianze – in termini di giustizia sociale e pari opportunità – e una giusta transizione ecologica. Questa nuova intesa rappresenta anche un approdo politico finalizzato a rafforzare la funzione negoziale e riconoscere il ruolo delle organizzazioni sindacali confederali, nel rapporto con il sistema degli Enti Locali, su tutti i grandi temi che attraversano il territorio e segnano la condizione di chi lo vive.

Sarà compito del prossimo gruppo dirigente della Camera del Lavoro Metropolitana dare continuità, mantenere questa perseveranza e portare a termine questi percorsi non semplici, tra i quali: il rinnovo del Protocollo Appalti e la sua effettiva esigibilità, oltre a ribadire la coprogettazione delle politiche industriali e dei servizi e del commercio, con il rinnovo, l'aggiornamento e la costituzione ex novo dei protocolli di sito, come ad esempio Caab, ShopVille, Fiera, Università, FICO e altri. Inoltre occorre valorizzare l'esperienza recente del Protocollo Sicurezza sottoscritto nel 2022 da sindacati, Città Metropolitana e Aeroporto G. Marconi per contrastare il fenomeno in aumento delle aggressioni ai lavoratori del settore.

Anche le importanti intese conseguite con le aziende industriali del territorio, consentono di definire una vera e propria strategia di politica industriale a medio-lungo termine, che scommetta sulla integrazione delle politiche di innovazione, degli investimenti, della ricerca applicata all'impresa e

alla formazione. Occorre investire sui soggetti di straordinario valore di cui la città dispone: Università, il patrimonio costituito dai settori più maturi (packaging, automotive, moda, biomedicale, e-commerce); le importanti società di servizi pubblici (Hera, Tper, Fiera, Aeroporto, Interporto) che operano sul territorio; lo sviluppo di progetti avanzati tra formazione e mondo del lavoro.

Bisogna quindi, decisamente puntare sul nostro sistema manifatturiero e dei servizi, punti cardine della Strategia di Specializzazione Intelligente definita da questa Regione nella sua programmazione: Meccanica (meccatronica e motoristica), Chimico, Plastica, Energia, sistema moda, agroalimentare, ICT, costruzioni (orientate verso la bioedilizia, la messa in sicurezza e cura del territorio, la riqualificazione del patrimonio edilizio, il consumo zero di suolo, sviluppo delle energie rinnovabili), il turismo, i servizi alla persona, la cultura, l'editoria e l'industria della creatività. Sono questi i fattori su cui poter mantenere e creare nuova e buona occupazione.

Anche per questo, la realizzazione e, finalmente, l'avvio del Tecnopolo di Bologna rappresenta una scelta strategica di vasta portata, con le forti implicazioni per lo sviluppo economico, sociale e ambientale che si determineranno per il territorio, per il paese ed anche a livello internazionale, incarnato sulla scelta di ubicare a Bologna il Data Center del Centro Meteo Europeo per le previsioni di medio periodo (ECMWF) e la decisione della Commissione Europea di collocare a Bologna uno dei Supercalcolatori (Leonardo) della rete EuroHPC JU (European High Performance Computing Joint Undertaking), il quarto per prestazioni al mondo.

Abbiamo indicato il percorso che come organizzazione sindacale intendiamo seguire in occasione del convegno dedicato allo sviluppo del Tecnopolo svolto a giugno 2022, ponendo in esplicito il tema del rapporto tra innovazione ed i processi democratici. Conseguentemente, la necessità di giungere al più presto alla definizione di un protocollo di sito specifico, nell'ambito del quale, oltre alle questioni che attengono la regolazione del lavoro che si svilupperà in quel contesto e gli aspetti ad esso correlati, è necessario definire il riconoscimento del ruolo e della partecipazione delle organizzazioni sindacali confederali alla governance.

Occorre insomma accrescere gli investimenti in ricerca e innovazione, garantendo una forte e riconosciuta "regia" dello sviluppo che, si fonda sulla capacità del nostro apparato industriale di puntare ad una nuova produzione ad alto valore aggiunto e soprattutto rivolta alla economia verde.

L'attività di ricerca sarà fondamentale anche per conseguire gli obiettivi sulla transizione ecologica ed energetica. E' necessario un piano di rigenerazione del patrimonio edilizio esistente, con un intervento utile a raggiungere gli obiettivi indicati dall'Europa e confermati anche a livello locale sul risparmio energetico (dagli edifici deriva il 70% delle emissioni gas climalteranti), lo sviluppo di comunità energetiche collegate ai poli industriali collocati nel territorio metropolitano. Vanno inoltre accelerate le azioni dal Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile (PUMS), oltre a quelle riguardanti lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili, fino al raggiungimento dell'autonomia energetica.

Sotto questo profilo è importante aver ottenuto l'inserimento della città di Bologna tra le 100 città che lavoreranno per raggiungere la neutralità climatica entro il 2030, in anticipo di 20 anni rispetto alle altre realtà continentali, selezionate dalla Commissione Europea attraverso il progetto UE "Climate City Contract".

Il progetto "Bologna missione clima" che ne è derivato, va accompagnato da una azione sindacale che coinvolga ad ogni livello (aziendale e territoriale) la contrattazione.

Investire sul lavoro delle donne: nonostante Bologna e l'area metropolitana continuino a vantare tassi di occupazione femminile molto al di sopra della media nazionale, la crisi sta determinando un peggioramento consistente dell'occupazione femminile in termini di part-time involontario, di tempi determinati e di precarietà e permangono anche forti differenze di trattamento, inaccettabili, sul lavoro, sulle possibilità di crescita professionale e di salario. Occorre quindi, negoziare con le imprese modelli organizzativi che favoriscono l'occupazione femminile migliorandone la qualità e rendendo il più possibile conciliabile, i tempi di vita e di lavoro di tutti anche prevedendo agevolazioni specifiche. La flessibilità dell'orario non può essere elemento discriminante nella crescita professionale e di carriera: occorre viceversa introdurre elementi di flessibilità positiva, con

orari elastici, migliorando la risposta dei servizi a sostegno delle esigenze familiari e con una forte regia pubblica. Individuare, per le donne, percorsi di formazione e di facilitazione al rientro dalla maternità e di qualificazione professionale in relazione alla sfida digitale con l'obiettivo di contrastare il gap salariale tra uomini e donne.

Il fenomeno delle delocalizzazioni è limitato oggi a casi specifici. In molti settori si era già esaurito, c'è stato un lento rientro in Italia di produzioni di alta qualità che non hanno trovato all'estero soluzioni. Ancora oggi diversi fattori contribuiscono a rendere complessi ed incerti i movimenti di materie prime, semilavorati e prodotti; e modificato profondamente la divisione internazionale del lavoro. La globalizzazione dell'economia ha scoperto i suoi limiti.

Ma rimane il problema della mancanza di normative che gestiscano l'internazionalizzazione, che contrastino le delocalizzazioni, la desertificazione bancaria e che attraggano investimenti: misure che favoriscano la competitività sul piano internazionale delle nostre imprese, che evitino il diffondersi di nuove spinte alle delocalizzazioni, che impoveriscono il nostro tessuto produttivo e inducono disoccupazione. In questo senso vanno incentivate le aziende che affrontano il mercato globale, mantenendo il proprio insediamento sul territorio, attraverso strumenti di supporto mirati e di accesso al credito e di riduzione della pressione fiscale. Spetta proprio agli Istituti di credito, in particolare alle Banche locali, una parte importante di supporto finanziario orientato a creare sviluppo del territorio, aiutando così l'avvio di nuove attività, sostenendo la ricerca, le idee innovative, l'imprenditoria giovanile, sopponendo alla necessità di risorse, anche con strumenti di finanza green come i social bond e i green bond.

La recente analisi sviluppata da IRES ER per conto delle due Camere del Lavoro di Bologna e di Imola sull'Appennino Bolognese ha consentito di mettere a punto una nostra elaborazione riguardante una porzione del territorio il cui sviluppo costituisce elemento strategico per tutto l'area metropolitana. Ci riferiamo ad un territorio che presenta tante fragilità (economiche, sociali, demografiche, infrastrutturali e ambientali), ma che ha anche altrettanto rilevanti potenzialità, che tuttavia richiedono di essere affrontate come elementi integrati della complessiva strategia di sviluppo della Città Metropolitana, confermando gli strumenti solidaristici esistenti. Il lavoro di approfondimento successivo all'attività di ricerca svolta ha consentito di mettere a punto le proposte della CDLM di Bologna sullo sviluppo del territorio appenninico, articolate in 8 punti, tutti collegati da una visione complessiva e coerente, che ha come elementi portanti la sostenibilità ambientale e sociale, entro una strategia di transizione ecologica.

Dopo la presentazione del percorso sull'economia sociale della Città Metropolitana, con i contenuti del Manifesto "L'economia al servizio delle persone", si dovrà aprire un confronto strategico che, utilizzando anche le risorse europee, dovrà consentire di approfondire il potenziale rappresentato dall'economia sociale come uno dei pilastri principali del modello di sviluppo locale, in grado di generare crescita economica, buona occupazione e inclusione sociale, un modello di economia circolare, oltre a porre le basi del futuro rapporto tra servizi pubblici, privati e terzo settore, mantenendo in capo al pubblico il ruolo centrale della rilevazione dei bisogni e della programmazione delle risposte.

TRANSIZIONE DIGITALE

Il tema della transizione digitale, a partire dalle previsioni contenute dal PNRR, deve rappresentare un punto centrale nel confronto con le istituzioni, anche per gestire le ricadute sul lavoro e sul piano sociale oltre a valorizzare le opportunità legate al modello di sviluppo. In tal senso la transizione digitale deve anche essere accompagnata da un sostegno/tutela per le persone in difficoltà nel rapporto con gli strumenti tecnologici, come previsto nel protocollo di intesa sul sostegno alle fragilità digitali, firmato nel dicembre 2022 con la Città Metropolitana.

SCUOLA, UNIVERSITÀ' E RICERCA

La scuola della Costituzione e in generale il sistema pubblico della conoscenza, rappresentano il più potente strumento per combattere le disuguaglianze sociali e i divari territoriali.

Per questo è necessario rendere esigibile il diritto all'istruzione e alla formazione per tutto l'arco della vita, dall'accesso ai servizi educativi per l'infanzia all'obbligo scolastico dai 3 ai 18 anni, fino alla creazione di un vero sistema di formazione permanente. Questo, insieme al ruolo dell'università e allo sviluppo sul territorio della ricerca, debbono rappresentare il cuore del progetto della "Città della Conoscenza".

In merito alla scuola, pubblica, laica e universalistica, occorrono politiche e interventi finalizzati alla salvaguardia ed estensione del tempo pieno e prolungato, alla diminuzione del numero di alunni per classe, all'implementazione degli organici, alla valorizzazione di modelli organizzativi di qualità e all'innovazione dei processi di reclutamento e formazione del personale docente.

Occorre contrastare qualsiasi ipotesi di regionalizzazione della scuola e dell'istruzione perché la piena e universale accessibilità al sistema di istruzione e formazione per tutto l'arco della vita, non può essere una variabile dipendente dalla regione in cui si vive, né può essere oggetto di differenziazione territoriale come avverrebbe con le ipotesi in campo di autonomia differenziata.

L'attuale sistema di PCTO (ex alternanza scuola-lavoro) è insostenibile sia dal punto di vista dei rischi per la sicurezza degli studenti, che dal punto di vista didattico e organizzativo. Pertanto il sistema va completamente ripensato.

Occorre eliminare l'obbligatorietà dei percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) e la precisa quantificazione delle ore restituendo alle scuole l'autonomia di progettare, sulla base di obiettivi ed esigenze coerenti con il curriculum.

Abbiamo bisogno di colmare il grande divario del numero degli studenti universitari, considerato che l'Italia è al penultimo posto tra i Paesi UE per numero di laureati.

Su questo occorrono interventi incisivi anche sotto il punto di vista del diritto allo studio, a cominciare dalle politiche abitative per l'accoglienza degli studenti fuorisede, che rappresenta oggi un elemento di forte criticità sul nostro territorio.

Il nuovo tecnopolo e gli enti di ricerca tutti presenti sul territorio metropolitano occorre che siano costantemente inseriti nei percorsi e negli orizzonti di programmazione e sviluppo della città, del suo territorio e delle realtà produttive, affinché scienza e conoscenza siano uno degli assi portanti della nostra democrazia.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Sul tema gara TPL del Comune di Bologna siamo convinti che si debba procedere ad una sola assegnazione sia per il trasporto su gomma che sul trasporto tranviario al fine di garantire un unico trattamento economico normativo al personale di settore.

Resta poi indispensabile sottoscrivere una clausola sociale a tutela dei lavoratori della quale il Comune di Bologna deve essere garante.

Si devono riprendere in esame i progetti di fattibilità della linea Bologna C.le - Fiera del Servizio Ferroviario Metropolitano al fine di creare un collegamento passeggeri tra la stazione centrale e il tecnopolo attraverso l'utilizzo della cintura ferroviaria del nodo di Bologna. Occorre altresì potenziare la linea per servire una serie di insediamenti importanti (es. fermata Arcoveggio, UNIBO, Gobetti, CNR, Aldini Valeriani).

In quest'ottica è necessario implementare il servizio pubblico di trasporto da e per l'aeroporto G. Marconi rivolto sia ai viaggiatori che ai lavoratori del sito.

WELFARE

Quando parliamo del sistema di welfare territoriale dovremmo interrogarci sulla sua tenuta e sulla sua adeguatezza rispetto ai reali bisogni delle persone. Gli effetti della pandemia a cui si sommano gli effetti della crisi economica scaturita dalla guerra, ci offrono angolature nuove. Abbiamo visto esplodere i divari, le disuguaglianze, tanto quelle sociali, tanto quelle di genere, tanto quelle territoriali.

I prossimi anni saranno caratterizzati da un aumento degli anziani e dei grandi anziani, con necessità di interventi sia sociali che sanitari; aumento della povertà, basso tasso di natalità; nuclei con figli anche monoparentali giovani, con reti familiari deboli, bassi redditi con difficoltà abitative.

Dovremo, pertanto, lavorare per consolidare e innovare il nostro sistema di welfare integrato che risponda a tutti, inclusivo, universale, che dia risposte ai giovani, agli adulti, agli anziani, ai migranti ai nuovi e vecchi bisogni e che metta al centro le persone, le famiglie e i loro diritti. Per questo va garantita l'applicazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS).

Sarà indispensabile per la CGIL confermare la governance pubblica, a partire dalla programmazione, attraverso un forte ruolo di governo e regolazione dei servizi e dei soggetti della comunità al fine di garantire l'equità nell'accesso dei servizi e la qualità del lavoro per chi ci opera.

In questo senso, in riferimento a quanto definito nel "Patto per l'Amministrazione condivisa" del Comune di Bologna, occorre giungere alla definizione di una intesa tra organizzazioni sindacali confederali, gli enti interessati ed il terzo settore, che affronti il nodo del rapporto tra le funzioni di co-programmazione e co-progettazione a questi ultimi riconosciuti dalla nuova legislazione nazionale, ed i luoghi fondamentali della programmazione pubblica, partecipati dalle organizzazioni sindacali.

Confronto che dovrà anche affrontare il tema della regolazione del lavoro ed il pieno riconoscimento dei diritti contrattuali per chi opera nelle attività affidate al terzo settore attraverso la co-programmazione e dovrà proporsi di affrontare il tema dell'omogeneizzazione delle condizioni lavorative, organizzative ed economiche con chi opera in analoghe attività in gestione diretta da parte del sistema pubblico.

In questo senso la contrattazione territoriale confederale, sia quella per lo sviluppo che quella sociale, deve riuscire a svolgere una funzione essenziale.

DISABILITA'

La prima, o fra le prime categorie di persone ad essere state espulse dal mondo del lavoro o da ogni ciclo produttivo è sicuramente la categoria dei disabili. Assume rilevanza ancora più drammatica essere donna disabile così come essere giovane disabile, per citare due condizioni. La persona disabile è oggi tra le più discriminate, impossibilitate quindi a costruire una propria autonomia economica attraverso il lavoro. Vanno intensificati i controlli nel rapporto con le istituzioni e associazioni datori ma anche attraverso la sensibilizzazione di tutte le nostre strutture al fine di garantire la piena applicazione della Legge 68/99. Altrettanto importante il rapporto con l'ufficio di collocamento mirato in capo ai centri per l'impiego. Occorre poi garantire l'accessibilità universale a partire dalla definizione del Piano Eliminazione Barriere Architettoniche (PEBA) metropolitano, nel territorio, nelle abitazioni, nei servizi pubblici e privati e nei luoghi di lavoro.

SANITÀ' E SOCIO SANITARIO ASSISTENZIALE

La sottoscrizione del protocollo di intesa sui servizi sanitari e sociosanitari tra le confederazioni sindacali ed il Comune di Bologna ha definito le coordinate su cui impostare la nostra contrattazione che riguarderà l'insieme del territorio metropolitano.

Le linee di intervento condivise, riguardano la riorganizzazione della rete degli ospedali, investendo sulle nuove tecnologie, sul digitale, sulla telemedicina, la tele assistenza, sulla domiciliarità e sulla prossimità territoriale. In questo senso, per la CGIL occorre rafforzare l'integrazione socio sanitaria a partire dalla valorizzazione del personale sanitario e socio sanitario che ci opera.

In quest'ottica di integrazione, occorre ripensare l'accesso ai servizi di carattere sociale e sanitario, attraverso una maggiore prossimità degli sportelli sociali su tutto il territorio metropolitano, in rete tra loro, elevando funzioni e competenze. Un lavoro importante da affrontare soprattutto in termini di innovazione, estensione, integrazione ed inclusione dei servizi erogati ai cittadini per il quale è necessario uno stanziamento di risorse dedicate.

Prioritario per noi è la valorizzazione del ruolo del distretto sanitario, come soggetto di governo e di gestione nel processo di integrazione della rete socio/sanitaria. Le Amministrazioni Comunali e la Città Metropolitana, dovranno svolgere, in stretto raccordo con la Conferenza Territoriale Socio

Sanitaria Metropolitana (CTSSM), un ruolo primario di indirizzo sulla governance e sulla programmazione tra i vari soggetti erogatori delle prestazioni e dei servizi rivendicando parallelamente, anche in virtù di quanto la pandemia ha posto in grande evidenza, un forte investimento su reclutamento, formazione e aggiornamento professionale e valorizzazione del personale sanitario e socio sanitario.

Occorre dare attuazione ai contenuti del documento della CTSSM “Servizi Socio-Assistenziali e Sanitari per la popolazione anziana della Città metropolitana” frutto di una intesa.

L'emergenza pandemica ha profondamente segnato, anche nel nostro territorio il sistema sanitario e socio sanitario, in termini di vite umane, ma anche in termini di tenuta del sistema. In questo senso il combinato disposto dei costi della pandemia non coperto dai finanziamenti del Governo e il caro bollette rischia di minare la tenuta del sistema sanitario e socio-sanitario pubblico. Con la conseguenza della non tenuta del servizio pubblico sanitario regionale.

Per questo la CGIL di Bologna ritiene doveroso riprendere una forte iniziativa per il rilancio della sanità pubblica, a partire da un aumento di risorse necessarie per garantire e rafforzare le prestazioni a partire dai Livelli Essenziali di Assistenza, recuperando le mancate risorse dell'esenzione fiscali e contributive.

Occorre rivendicare il potenziamento del ruolo pubblico quale architrave per la garanzia del diritto alla salute, confermando la sua centralità nelle funzioni di regolazione, programmazione, gestione e controllo, anche in un sistema integrato. Anche nel nostro territorio e anche nel sistema pubblico, aumenta il numero degli operatori (medici, infermieri, OSS) che scelgono di abbandonare la professione. Occorre valorizzare il ruolo fondamentale e le condizioni lavorative, sempre più insostenibili, del personale sanitario e socio sanitario, pubblico e privato. Occorre che siano definiti carichi di lavoro sostenibili implementando le dotazioni organiche in ragione dei reali fabbisogni, anche per contribuire a risolvere problema delle liste di attesa di cui diremo di seguito. Temi che saranno al centro della definizione del nuovo PSSR, in merito ai quali CGIL-CISL-UIL dell'Emilia Romagna hanno presentato una specifica piattaforma.

I confronti che si avvieranno, nei diversi ambiti e ai diversi livelli, dovranno concentrarsi sulla definitiva implementazione della “sanità territoriale”: completamento della rete delle Case di comunità e degli Ospedali di comunità, attuazione dei PUA (Punto Unico di Accesso), sviluppo dell'assistenza domiciliare, telemedicina e la tele assistenza, MMG, medicina preventiva, medicina d'iniziativa, presa in carico dei malati cronici Solo con una forte riorganizzazione dell'attuale sistema possiamo contrastare l'aumento della spesa privata in sanità, rilanciare un suo utilizzo appropriato, per consolidare e innovare la rete dei servizi, che abbia al centro l'integrazione tra sanità e sociale e che produca risposte nuove ai nuovi bisogni espressi dalla popolazione, a partire dalla fragilità e dalla popolazione anziana.

POLITICHE ABITATIVE

Il tema della casa, nel contesto descritto sopra, assume sempre di più un ruolo di inclusione e protezione sociale, soprattutto considerando che una quota minore di persone, rispetto al passato, sarà nelle condizioni di acquistarla. E' pertanto importante lavorare sulla filiera dell'abitare per dare più e diverse risposte, che tengano insieme la necessita di ristrutturare e non costruire, favorendo processi di rigenerazione urbana, pianificare il superamento delle barriere architettoniche presenti in larga misura nel patrimonio immobiliare con l'installazione di adeguate infrastrutture per la mobilità, di recuperare l'enorme patrimonio pubblico oggi inutilizzato e di rendere compatibile gli affitti con i redditi percepiti, per esempio aumentando e rendendo strutturale il fondo per l'affitto. Il tutto anche alla luce di quanto previsto della nuova legge urbanistica regionale. L'esplosione del turismo in città e la trasformazione di molte unità abitative da civili ad uso transitorio, pone oggi la necessità di individuare leve normative e fiscali che permettano di non svuotare il centro da famiglie e studenti e trovando soluzioni per tutte le situazioni senza metterle in concorrenza.

Inoltre sarebbe interessante sperimentare progetti simili al Nord Europa dove, da anni, soprattutto gli anziani che dispongono di case troppo grandi per le loro necessità, vengono accompagnati nel percorso della vendita e/o dell'affitto con una struttura pubblica, affiancata anche dallo sportello

sociale che ne segue la fragilità. Sportello pubblico che aiuterebbe anche a trovare soluzioni, incrociando il bisogno di camere in affitto da parte di studenti, anche attraverso il cohousing.

POLITICHE DI GENERE

E' prioritario sperimentare politiche innovative che promuovano la qualità del lavoro femminile, la parità salariale e delle possibilità di carriera, la formazione, l'occupazione e il lavoro delle donne con particolare attenzione alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro anche attraverso il rafforzamento dei servizi di welfare e una contrattazione dedicata.

Le politiche di conciliazione vita-lavoro hanno effetti non solo sull'occupazione femminile, ma anche sulla distribuzione del lavoro domestico e di cura all'interno del nucleo familiare e, di conseguenza, sull'uguaglianza fra i generi. Le politiche di conciliazione devono avvenire sia attraverso il potenziamento dei servizi di welfare e di cura per l'infanzia e per i famigliari con fragilità, sia sulle politiche contrattuali sugli orari di lavoro (riduzione degli orari, part-time, flexi-time, lavoro agile o smart-working) .

Occorre pertanto sostenere concretamente l'occupazione femminile, nelle tante dimensioni di cui questa si compone.

A partire dall'orientamento e dalla formazione che vede ancora troppe giovani donne indirizzarsi verso percorsi formativi secondari e terziari a bassa spendibilità occupazionale, che rischiano di produrre i ben noti e diffusi fenomeni di sottoccupazione o di lavoro povero.

Nello specifico:

- Promuovere nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, e nei luoghi di lavoro, percorsi di formazione sulle politiche di pari opportunità;
- Promuovere politiche e soluzioni contrattuali che favoriscano la tutela della genitorialità, della maternità e della paternità del lavoro di cura di qualità condiviso;
- Promuovere l'uguaglianza e il rispetto dei generi ed il contrasto ad ogni forma di discriminazione in tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati;
- Promuovere la buona occupazione e la formazione di genere per il reinserimento lavorativo;
- Promuovere la medicina di genere.

Contrasto alla violenza di genere e a tutte le discriminazioni

Uno degli elementi per il contrasto alla violenza di genere, all'omotransfobia e a tutte le discriminazioni, è la prevenzione anche attraverso i contenuti della contrattazione.

Per questo riteniamo utile che gli Enti Locali organizzino un programma di iniziative di sensibilizzazione aperte a tutta la popolazione e di attività specificatamente rivolte al mondo della scuola sul tema della prevenzione della violenza e della discriminazione sulle donne, per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne.

Chi è vittima di violenza o discriminazione spesso si trova in una situazione economica precaria o di non autonomia che frequentemente sfocia nella non denuncia per la mancanza di prospettive lavorative e sociali.

La Città metropolitana e le amministrazioni locali, quali enti con funzioni di area vasta, devono promuovere azioni volte ad assicurare le pari opportunità sul territorio di competenza, anche attraverso forme di collaborazione con i centri anti-violenza, le case rifugio e gli enti, servizi ed organizzazioni operanti nel settore a livello territoriale. Riteniamo importante costruire percorsi lavorativi che favoriscono il reinserimento nel lavoro e nella società, rafforzando un sistema di rete tra le strutture di accoglienza e le agenzie per il lavoro.

Ambiti di intervento:

- prevedere sportelli di ascolto e accoglienza con personale specializzato, anche in collaborazione con i centri anti-violenza, che possano fornire le primissime informazioni

sulla rete e sui servizi che le istituzioni offrono e che possano indirizzare all'accesso al sistema di sicurezza predisposto dalle forze dell'ordine.

- promuovere la messa in rete fra strutture e istituzioni che si occupano dei percorsi di violenza su donne, minori, sulle persone LGBT.

CONTRATTAZIONE

Contrattazione sociale e territoriale confederale

Il conseguimento degli obiettivi richiamati nei capitoli precedenti, che attengono in generale le politiche per lo sviluppo di questo territorio, in parte richiamati anche nelle recenti linee guida per la contrattazione sociale e territoriale confederale, passa attraverso l'attribuzione di un maggiore peso e riconoscimento della funzione strategica di questo fondamentale ambito di azione negoziale della nostra organizzazione.

La contrattazione sociale e territoriale confederale, sia quella riguardante il welfare, che quella che attiene le politiche di sviluppo e il lavoro, rappresenta uno strumento fondamentale per agire gli obiettivi di riduzione delle disuguaglianze e giustizia sociale. Le complesse transizioni che richiedono di essere affrontate - quella ambientale, quella energetica ad essa collegata, quella digitale, quella sociale e quella demografica -, la capacità di inquadrarle entro una visione di trasformazione sociale che risponda ai principi ed ai valori che la nostra organizzazione intende affermare, implicano la scelta di operare un maggiore investimento su questo ambito contrattuale.

Da sempre abbiamo teso ad affermare che la condizione sociale del mondo del lavoro non è determinata solo dalla propria collocazione dentro al luogo lavorativo, ma è conseguenza del modello sociale che si sviluppa nel territorio, Coniugare i diritti nel lavoro e i diritti di cittadinanza è perciò essenziale.

Va costruito un rapporto sempre più stretto tra la contrattazione confederale che viene esercitata a livello territoriale e quella che avviene nei luoghi di lavoro. Sotto questo profilo anche lo sviluppo del welfare territoriale, pubblico e universalistico, che va riorganizzato sulla base dei nuovi bisogni e delle nuove povertà che emergono da un lavoro sempre più destrutturato e precario, deve rispondere a questo obiettivo. La contrattazione inclusiva va inquadrata anche dentro quest'ambito.

Tutto questo necessita di un maggior coinvolgimento di tutte le categorie, con forte regia confederale, per coinvolgere lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati, e tutti i soggetti che intendiamo rappresentare nella costruzione delle scelte politiche di merito.

Contrattazione di secondo livello

La prima priorità da porre al centro del nostro operare deve essere la estensione e la qualificazione della nostra contrattazione di secondo livello e il suo carattere di inclusività, con una redistribuzione economica in forma strutturale, oltre che attraverso la contrattazione di premi di risultato in grado contribuire al recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni dovuta anche all'inflazione.

La contrattazione deve operare per contrastare il dumping contrattuale e dei diritti, nella intera filiera produttiva. Il governo degli Appalti, il contrasto alla precarietà e l'estensione dei diritti devono diventare temi centrali della nostra contrattazione di secondo livello.

L'inclusività contrattuale deve essere indirizzata verso le figure più deboli dell'intera filiera produttiva, definendo modi e tempi per l'uniformità delle condizioni contrattuali a parità di prestazione professionale, nell'ottica di conseguire una qualità dell'occupazione e del lavoro.

Vanno contrattati i processi di esternalizzazione ponendo vincoli dei contratti nazionali anche nelle imprese che operano negli appalti, estendendo i diritti di chi lavora con un forte intreccio tra le categorie e i delegati dell'intera filiera produttiva.

Per realizzare una ricomposizione del ciclo produttivo è necessario operare con una forte impronta confederale realizzando strutture di coordinamento della filiera, a garanzia di una organica e coerente applicazione di contratti nazionali e di conseguenti estensione di diritti e tutele equivalenti

sul lavoro. Le categorie devono porsi come primo obiettivo l'aumento della rappresentanza della intera filiera come preconditione per una contrattazione efficace.

Sulle trasformazioni e innovazioni dell'apparato produttivo, stiamo vedendo che gli effetti della digitalizzazione e dell'automazione investiranno tutti i domini dell'economia, dalla produzione al consumo, dai trasporti, alla comunicazione e i servizi.

La pandemia ha accelerato tali processi con uno forte sviluppo del Lavoro Agile che va contrattato in tutte le sue parti al fine di garantire parità di condizioni, di diritti e di retribuzione, contrastando soluzioni unilaterali e ponendo particolare attenzione alle aziende in appalto che operano esclusivamente attorno al lavoro in presenza. Occorre salvaguardare i livelli occupazionali, riqualificando le professionalità.

Diventa vitale per tutelare i lavoratori, la qualità della nostra azione contrattuale. Senza una nuova cultura delle relazioni industriali e senza una nuova qualità della contrattazione che contribuisca ad affermare i valori da noi condivisi, il nostro ruolo resterà subalterno ai processi.

La nostra azione deve essere orientata a costruire nuove forme di contrattazione di anticipo su organizzazione del lavoro, formazione continua e costruzione di nuovi diritti e autonomia dei lavoratori nei cambiamenti. Solo in questo modo con nuove forme di partecipazione non subalterna dei lavoratori possiamo orientare le trasformazioni verso un processo socialmente compatibile con i nostri obiettivi di ricomposizione del mondo del lavoro. Siamo consapevoli che per essere parte attiva è necessario inoltre che la nostra organizzazione sia in grado di elevare la cultura e la consapevolezza delle trasformazioni dei nostri quadri sindacali e delegati. Solo con la consapevolezza che il tema della qualità della contrattazione va di pari passo con la capacità di intervenire sui cambiamenti, e per avere un forte carattere inclusivo, deve essere sempre di più di anticipo, cioè, deve stare davanti ai cambiamenti, pena il rincorrerne solamente gli effetti.

Per assistere e sostenere le categorie in questa azione articolata e complessa, anche in riferimento alle nuove normative del Codice della Crisi, abbiamo sviluppato una struttura di Servizi confederali alla contrattazione collettiva ed alla tutela individuale.

Un Ufficio Sindacale confederale di confronto ed elaborazione, e di assistenza alla gestione delle procedure Concorsuali e alla Contrattazione d'anticipo delle crisi.

Inserita nel coordinamento azionale degli uffici vertenze, costituisce anche un luogo intercategoriale di analisi ed elaborazione tecnico e politica del nostra attività sindacale.

E' nostra intenzione sviluppare una sperimentazione, che dovrà essere valutata tra un anno, nella sua capacità di rispondere alle esigenze delle categorie, e nell'essere sede di competenze specifiche a queste attività.

Prevede tra le altre cose creazione e condivisione intercategoriale di un database sulla contrattazione di secondo livello.

Sul tema della prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, si tratta di costruire protocolli di intesa per il miglioramento dei livelli di prevenzione, sicurezza e protezione sociale negli appalti e, in generale, in tutti i luoghi di lavoro. Vanno inoltre sviluppati ulteriormente gli accordi per l'estensione dei delegati alla sicurezza territoriali (RLST) nel tessuto delle piccole imprese.

Ovviamente quanto sopra, è fortemente ancorato alla capillarità della rappresentanza sul territorio. Senza delegati nei luoghi di lavoro la contrattazione diventa non praticabile, e per questo dobbiamo estendere la nostra presenza nei luoghi di lavoro favorendo l'elezione di delegati e delegate anche al fine avviare campagne di estensione della contrattazione di secondo livello. Inoltre, in modo particolare nelle piccole e medie imprese, vanno eletti gli RLS, per superare le situazioni di "RLS di comodo" e per dare forza alla nostra azione a tutela della salute e sicurezza.

La nostra contrattazione deve fondarsi su chiari principi di partecipazione, coinvolgimento, responsabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori e sulla democrazia. Le piattaforme rivendicative e le ipotesi di accordo devono essere sempre sottoposte al voto vincolante dei lavoratori interessati così come le controparti vanno vincolate al rispetto di principi democratici e delle regole previste dagli accordi interconfederali.

Va infine avviata una riflessione sul rapporto tra la nostra attività di contrattazione e il tesseramento, attraverso una condivisione delle esperienze in corso e per evitare che, anche la migliore attività di

contrattazione collettiva e di redistribuzione di quote di ricchezza venga vissuta dagli iscritti e dall'insieme dei lavoratori, come un qualcosa di "dovuto" e non come frutto di un'azione collettiva e di un insediamento sindacale da consolidare e rafforzare.

POLITICHE DI ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE PER L'IMMIGRAZIONE

L'immigrazione è un diritto ed è un fenomeno inarrestabile provocato dai conflitti e dalle conseguenze delle crisi climatiche e dalle emergenze ambientali; le cittadine e i cittadini stranieri in fuga dai propri Paesi sono un fenomeno che non è possibile ostacolare innalzando muri e attraverso politiche emergenziali e di respingimenti. La distinzione tra migranti in fuga dai conflitti richiedenti asilo e cosiddetti economici non è rispondente ai reali bisogni di regolarizzazione.

Il nostro Paese inoltre, presentando una chiara tendenza alla denatalità, ha la necessità di accogliere cittadine e cittadini stranieri che rappresentano il presente ed il futuro del nostro Paese e della nostra Regione.

E' necessario prevedere un sistema di entrata legale in Europa e nel nostro Paese prevedendo una tipologia di permesso per attesa occupazione della durata di almeno un anno, che consenta l'entrata legale, sottraendo i migranti alla esposizione della criminalità, mafia e sfruttamento, permettendo al contrario la possibilità di lavoro regolare. Permettere l'acquisizione del permesso di soggiorno in entrata ed il suo rinnovo indipendentemente dalla disponibilità del lavoro, attraverso l'abolizione della cosiddetta Legge Bossi Fini.

Le dichiarazioni del Governo di destra e i primi provvedimenti che colpiscono le ONG impegnate nei salvataggi in mare dei migranti, hanno tentato di bloccare quella che il Governo definisce "immigrazione illegale" proveniente via mare dal Nord Africa. Attraverso una Direttiva del Ministero degli Interni, si è prima rifiutato l'approdo ad un porto sicuro e poi si è tentato di imporre sbarchi selettivi, in contrasto alla legislazione internazionale. Con l'ultimo Decreto legge n.1/2023 sono state disposte misure restrittive che riducono la possibilità di salvare le vite in mare, limitando l'operatività delle navi umanitarie, moltiplicando i costi dei soccorsi in mare, in spregio sempre alle norme del diritto internazionale.

Ma è il sistema di accoglienza nel suo complesso ad essere a rischio. Attualmente risponde ad un criterio securitario ed è coordinato dal Ministero dell'Interno. Mentre, come propone il Tavolo Asilo, dovrebbe rispondere ad un obiettivo di inclusione, attraverso politiche predisposte dal Ministero del Welfare, in collaborazione con gli Enti Locali

Le politiche per l'inclusione e la cittadinanza, attraverso la contrattazione nel territorio, debbono mettere al centro:

- la tenuta e l'ulteriore implementazione del sistema di accoglienza di profughi e richiedenti asilo, attraverso l'attivo coinvolgimento degli Enti Locali, con l'adesione al Sistema SAI;
- lo sviluppo delle politiche per sostenere l'inserimento sociale e lavorativo, nonché l'integrazione dei cittadini migranti, con un'attenzione specifica verso coloro che escono dal sistema di accoglienza per progettare opportunità di inclusione; l'attivazione di progetti di formazione propedeutici all'inserimento lavorativo; l'accesso ai servizi di welfare, anche col coinvolgimento del volontariato e del Terzo settore; lo sviluppo di campagne finalizzate alla conoscenza della lingua italiana e all'accesso ai servizi;
- il problema casa e quello dei trasporti pubblici, in particolare per chi opera nei poli produttivi e logistici, oltre all'avvio di progetti inerenti l'inserimento di servizi nelle grandi poli quali, ad es. l'Interporto;
- l'istituzione di progetti e reti che permettano l'inserimento abitativo e lavorativo per le persone che denunciano fenomeni di sfruttamento e tratta.

LEGALITÀ', SICUREZZA E TERRITORIO

La ricerca di maggiore legalità nei sistemi economici, nei sistemi produttivi, nel lavoro e nell'intero contesto territoriale, non può dirsi certo compiuta. Si stanno anzi palesando nuove minacce, nuovi rischi di infiltrazione nell'economia legale e di penetrazione nel territorio da parte di organizzazioni criminali già insediate nel bolognese, o provenienti da altre aree del paese (da questo

punto di vista, il tentativo della cosiddetta “mafia dei Nebrodi” di insediarsi nelle terre di Marzabotto è oltremodo inquietante e significativo), oltre alle mafie straniere.

Sono inoltre numerose le vertenze e le indagini della magistratura che hanno fatto emergere, anche a Bologna e nell’Area Metropolitana, caporalato e grave sfruttamento lavorativo. Non solo nei settori classici (agricoltura, edilizia e logistica), ma anche, ad esempio, nei servizi alla persona e nelle attività del commercio.

Analogamente a quanto avviene in regione, le infiltrazioni criminali coinvolgono una molteplicità di settori ed indicano una progressiva e drammatica escalation che oggi più che mai pone ad una organizzazione come la CGIL, la necessità di consolidare e sviluppare ulteriormente, una adeguata strategia di analisi e di intervento.

Innanzitutto è necessario affinare gli strumenti della prevenzione, agendo sul piano negoziale, nel rapporto con le istituzioni locali, con le controparti datoriali e in sinergia con l’associazionismo antimafia (Libera, Avviso Pubblico, ecc...) su tutti i capitoli già da tempo individuati, su alcuni dei quali abbiamo definito importanti protocolli di legalità: appalti pubblici e privati, caporalato, evasione fiscale e contributiva, usura, beni e aziende sequestrati e confiscati, tentativo di corruzione nella pubblica amministrazione, ecc... .

Sullo specifico tema del caporalato, sul quale sono in corso esperienze importanti attivate da alcune categorie (es: progetto Diagrammi) e si stanno gestendo strumenti previsti dalla legislazione nazionale (Rete del lavoro agricolo di qualità), vanno definiti strumenti che consentano di attivare una rete di protezione, attraverso la presa in carico delle vittime di grave sfruttamento, fornendo loro adeguata assistenza e tutela.

Sulla base di quanto ribadito in occasione della stipula del protocollo sulle relazioni sindacali con il Comune e la Città Metropolitana di Bologna, è quindi essenziale concretizzare l’impegno ad istituire il Tavolo della legalità Metropolitana, costituendo questo un presidio continuo, strutturato e permanente di analisi e concertazione delle azioni da mettere in campo nel territorio per contrastare le diverse illegalità.

Il terreno su cui ci dobbiamo altresì misurare è quello dello sviluppo di una formazione mirata delle delegate e dei delegati, in grado di fornire strumenti di lettura e di interpretazione dei fenomeni e crescita di una capacità negoziale su questa importante materia nei luoghi di lavoro e nel territorio. Contrattare la legalità deve diventare una delle priorità della nostra azione negoziale.

La percezione di una diffusa insicurezza e la strumentalizzazione che su questo è stata operata ha contribuito a produrre uno spostamento a destra del quadro politico. In ogni caso vanno agite le leve utili affinché un inaccettabile ampliamento delle violenze nei confronti di cittadini inermi determini una riduzione dei diritti e delle libertà dei singoli.

Bologna è storicamente luogo di accoglienza e di integrazione, di controllo sociale del territorio, dove sono diffusi gli spazi in cui operare per processi di partecipazione. La sicurezza per la CGIL è prima di tutto sicurezza sociale che va perseguita agendo sulla prevenzione sociale, prima che con la repressione, nonché attraverso l’identificazione di diritti e doveri, dove questi ultimi sono le regole di una comunità che muovono da valori condivisi di rispetto della persona.

Riconoscersi e frequentarsi rappresentano un primo passo per una città sicura dove il mancato rispetto delle libertà altrui, la violenza, l’esercizio di attività illegali debbono trovare nella CGIL una organizzazione attenta al fianco delle persone.

Va urgentemente affrontata, nel rapporto con le istituzioni, la grave situazione nella quale versano la Casa Circondariale di Bologna (Dozza) e il Carcere minorile del Pratello, perdurando una cronica e a tratti esplosiva condizione di sovraffollamento, carenze strutturali, sanitarie e di organico.

RAPPORTO CON LE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI

La pace, l’antifascismo, l’ambiente, la legalità, la scuola e, più in generale, i temi che attengono il modello di sviluppo di questo territorio, sono state materie sulle quali è risultato importante il rapporto con i movimenti e le associazioni che si riconoscono nella nostra visione di progresso nell’uguaglianza e nella giustizia sociale, cercando costantemente alleanze e convergenze sugli obiettivi di mobilitazione. Sono numerose le progettualità e le iniziative comuni con diverse di

queste associazioni, sviluppate sia a livello confederale, che da parte delle singole categorie della CGIL, con ANPI, ARCI, Libera, le Organizzazioni studentesche, Fridays For Future, Emergency, le ONG impegnate nelle azioni di salvataggio nel Mediterraneo e diversi altri soggetti associativi e movimenti.

E' anche in quest'ambito che va anche collocata la dimensione della questione giovanile, la necessità di dare spazio dentro la nostra organizzazione alle ragazze ed ai ragazzi, sia quelli già inseriti nel mondo del lavoro, che quelli provenienti da altre esperienze, e l'importanza di raccordarsi con le loro sensibilità e la loro visione del mondo.

Sarà quindi quello del rapporto con le associazioni ed i movimenti uno dei terreni sui quali la nostra organizzazione dovrà continuare ad investire, rafforzando ulteriormente un processo di reciproca e positiva contaminazione.

POLITICHE ORGANIZZATIVE

La CDLM di Bologna ha affrontato nel corso della Assemblea Organizzativa, svolta nell'ottobre 2021, partendo dai temi proposti alla discussione dalla CGIL nazionale, un approfondito esame e una larga, diffusa e approfondita discussione delle principali questioni organizzative. Le risultanze e gli impegni di lavoro contenuti nel verbale di sintesi finale vengono assunti nel presente documento politico congressuale.

Tesseramento e risorse

Da anni il tema dell'andamento del tesseramento e della sua composizione ci pone diversi elementi di riflessione che hanno bisogno di essere costantemente monitorati essendo che la tenuta della nostra organizzazione dipende dal numero di iscritti e dai relativi versamenti legati alle deleghe che si sottoscrivono.

Complessivamente registriamo un calo degli iscritti negli ultimi 4 anni con flessioni importanti soprattutto sul dato degli iscritti nei lavoratori attivi al momento del passaggio al pensionamento.

I servizi hanno un peso molto rilevante, in particolare per alcune categorie, nelle iscrizioni alla nostra organizzazione, incidendo mediamente sulla metà dei nuovi tesseramenti. Altro aspetto su cui riflettere è la scarsa continuità di iscrizione nel passaggio alla quiescenza, che pone addirittura un processo di sostituzione dell'iscritto storico, rimpiazzato da pensionandi che, venendo da attività lavorative non sempre subordinate, non erano iscritti durante l'attività lavorativa a nessuna Categoria.

Oltre ad azioni tese alla continuità della militanza, occorre pensare o ad altri tipi di intervento che consentano di intercettare più efficacemente i lavoratori nel momento del passaggio dal lavoro alla pensione e anche nei continui cambiamenti di attività e di settore merceologico che caratterizzano il curriculum lavorativo, in un mercato del lavoro frammentato e discontinuo (Cabina di regia e coordinamento confederale, ecc...).

Su questo aspetto la Confederazione oltre che con il supporto dei Servizi ha contribuito nel restituire alle categorie il 3% di canalizzazione a partire dal 2019 anche mettendo a disposizione ulteriore risorse per incentivare progetti di tesseramento e sindacalizzazione.

Bologna, 13 Gennaio 2023

APPROVATO DAL CONGRESSO CON 6 CONTRARI E 1 ASTENUTO